

# Mazzeo di Ricco

## Rime

*La poesia lirica del Duecento*, a cura di Carlo Salinari, UTET Torino 1968

---

### I.

Amore, avendo interamente voglia  
di soddisfare a la mia 'namoranza,  
per voi, madonna, fecimi gioioso;  
ben mi terria bene avventuroso  
s'eo non avesse aconceptuta doglia 5.  
de la vostra amorosa benenanza.  
Mentre ch'eo disiava,  
ver è ch'eo tormentava - disiando,  
ma non crudelmente;  
ché, male avendo e pur bene aspettando, 10.  
lo male m'era assai meno pungente.

Da poi che per la mia disideranza  
Amor di voi mi diede placimento,  
la mia favilla in gran foco è tornata  
e la picciula neve in gran gialata: 15.  
ch'agio trovato in voi tanta fallanza,  
unde m'ha radobrato lo tormento.  
Dunqua meglio mi fora,  
donna, ch'eo fosse ancora - disioso  
ch'andar di male in peio, 20.  
come facc'eo divenendo geloso;  
ca, s'eo vi perdo, e voi perdete preio.

Poi che 'n voi trovo tanto fallimento,  
che due parti facite d'uno core,  
da voi mi parto ancor mi sia pesanza, 25.  
come quello che piange ed ha alegranza:  
ché lassa, ancor li sia displacimento,  
male per bene e bene per migliore.  
A ciò che voi sacciate  
che de la vostra colpa son pesante, 30.  
come fino amadori  
da voi partendo lassovi a un amante,  
ché non convene un regno a dui signori.

Ben è malvagio chi bon fatto ubria,  
ma quelli è stramalvagio e scaunoscente 35.  
chi gran rispetto mette in obrianza:  
ed io, abendo in ciò consideranza,  
non son più vostro e voi non tegno mia,  
così m'avete punto duramente.  
Ma di questa partenza 40.  
pur so ch'eo n'agio doloroso core;  
ma vaomine allegrando,  
sì come fa lo cesne quando more,  
che la sua vita termina in cantando.

Di ciò mi pesa, ch'eo non son colpato 45.  
e son dannato, come avesse colpa:  
ché la pena che l'om ha indegnamente  
assai più dote dolorosamente.  
Da poi che pur leale vi son stato,  
nulla ragion, né torto non vi scolpa. 50.  
Donqu'è ragione, donna,  
che 'l nostro amore si parta 'ntrasatto,  
ch'io agio audito dire  
che solamente per uno misfatto  
si perde un luntano ben servire.

{Questa canzone è messa dal Panvini fra quelle di dubbia attribuzione}

## II

«Lo core innamorato,  
messere, si lamenta  
e fa piangere li occhi di pietate;  
da me este alungiato,  
e lo meo cor tormenta 5.  
vegnendo a voi lo giorno a mille fiate.  
Avendo di voi voglia,  
lo meo cor a voi mando,  
ed ello vene e con voi si soggiorna;  
e poi a me non torna, 10.  
a voi lo racomando  
no li facciate gelosia, nè doglia».

«Donna, se mi mandate  
lo vostro dolze core  
innamorato sì come lo meo, 15.

sacciate in veritate  
ca per verace amore  
inmantenente a voi mando lo meo,  
perchè vi degia dire  
com'eo languisco e sento 20.  
gran pene per voi, rosa colorita;  
ch'eo non agio altra vita,  
se non solo un talento:  
com'eo potesse a voi, bella, venire».

«Messere, se talento 25.  
avete di venire,  
eo 'nde son cento tanti disiosa.  
Questo congiungimento  
mi conduce a morire:  
quant'eo più v'amo, e più ne son gelosa, 30  
ed ho sempre paura  
ne per altra intendenza  
lo vostro cor non faccia fallimento;  
und'eo tutt'or tormento,  
s'eo non ho siguranza 35  
che d'altra donna non agiate cura».

«Di me, madonna mia,  
non vi convene avire  
nè gelosia, nè doglia, nè paura.  
Omo non si poria 40.  
ne gli occhi compartire  
che ne vedesse due 'n una figura;  
tanto coralemente  
no mi poriano amare,  
che 'n altra parte gisse lo mio core. 45.  
Così mi stringe Amore,  
c'altro non posso fare  
se non tornare a voi, donna valente».

### III

La ben avventurosa innamoranza  
tanto mi stringe e tene,  
che d'amoroso bene - m'assicura.  
Dunqua non fa lo meo cor soperchianza,  
si ismisuratamente 5.  
di voi, donn'avenente, - si 'nnamura.

Ca s'omo ha dismisura,  
conservando leanza  
non fa dismisuranza,  
sì che sia da blasmare: 10.  
c'ognunque cosa si può giudicare  
perfettamente bona in sua natura.

Dunqua, sì com'io uso ismisuranza  
in voi, madonna, amare,  
eo non so da blasmare - per razione. 15.  
Però, madonna, solo una fallanza  
non mi dovria punire,  
poi c'a lo meo fallire - ebbi casione.  
Senza riprensione  
pot'omo folleiare 20.  
e talor senno usare,  
ch'è pegio che follia;  
per zo, madonna, ogn'omo doveria  
savere ed esser folle per stasione.

Da voi, madonna, fu lo nascimento 25.  
de la mia 'namoranza,  
und'ho ferma speranza - in vostro amore;  
chè tuttavia lo bon cuminciamento  
mi fa considerare  
ch'eo degia megliorare - a tutesore. 30.  
Ca lo bon pingitore  
in tanto è da laudare  
quanto fa simigliare  
tutta la sua pintura,  
sì che sia naturale la figura. 35.  
Però da voi aspetto lo migliore.

## IV

Madonna, de lo meo 'namoramento  
c'assai più c'altamente  
m'ave distretto e fatto 'namorare,  
incontro a meve a voi me ne lamento;  
ma non mi val neiente, 5.  
ca lo meo cor non posso rinfrenare;  
c'Amore, che sormonta ogne ardimento,  
mi sforza e vince e mena al suo talento,  
sì ch'io di meve no agio signoria;

di ch'io mi doglio, avere la vorria, 10  
c'assai gran regno regge, ciò mi pare,  
chi se medesmo può signoregiare.

Poi ch'eo non posso me signoregiare,  
Amor mi signoria.  
Dunque è Amore signor certamente; 15.  
ma non posso già mai considerare  
che l'Amore altro sia  
se non distretta voglia solamente.  
E s'Amore è distretta volontate,  
per Deo, madonna, in ciò considerate 20.  
c'Amor non prende visibilmente,  
ma par che nasca naturalmente;  
e poi c'Amore è cosa naturale,  
merzé dovete aver de lo mio male.

De lo meo male, ch'è tanto amoroso, 25.  
da poi ch'è così nato,  
non mi dispero, ma spero alegranza:  
c'a la fine sereno diletto  
vene tempo turbato;  
per ch'io conforto la mia 'namoranza. 30.  
E fin c'Amore, usando dirit[t]ura,  
di voi, donna avenente, mi 'namura,  
voglio essere di voglia soferente;  
chè più de' l'omo avere alegramente  
di molta cosa sola intenzione, 35.  
che di picciola gioia possessione.

D'alta possessione e gioia plagente  
eo son posseditori,  
avendo solamente alta speranza;  
la quale ha tal natura interamente, 40.  
c'a li maior furori  
magiormente sovene e dà alegranza.  
Ch'io so ch'io falleria villanamente  
se no sperasse in voi complitamente.  
Da poi c'Amor vi diede ogni belleze 45.  
finalmente e tutte avenanteze,  
ben so che troveragio in voi pietanza,  
per ch'io vivo gioioso 'n alegranza.

V

Sei anni ho travagliato  
in voi, madonna, amare,  
e fede v'ho portato  
più assai che divisare,  
nè dire vi poria; 5.  
ben ho caro accattato  
lo vostro innamorare,  
che m'ha così ingannato  
con suo dolze parlare,  
chi già no 'l mi credia. 10.  
Ben mi menò follia  
di fantin veramenti,  
che crede fermamenti  
pigliar lo sole ne l'agua splendenti,  
e stringere si crede lo splendore 15.  
de la candela ardenti,  
ond'ello inmantenenti  
si parte e piange sentendo l'ardore.

S'eo tardi mi so adato 20.  
de lo meo follegiare,  
tegnomene beato,  
per ch'io sono a lasciare  
lo mal che mi stringia;  
ché l'omo ch'è malato,  
poi che torna in sanare, 25.  
lo male c'ha passato  
e lo gran travagliare  
tutto mette in obria.  
Oi lasso, ch'io credia,  
donna, perfettamenti 30.  
che vostri affetamenti  
passassero giacinti stralucanti!  
Or vegio ben che lo vostro colore  
di vetro è fermamenti,  
chè sanno sagiamenti 35.  
li mastri contrafare lo lavore.

Speranza m'ha 'ngannato  
e fatto tanto errare,  
com'omo c'ha giucato  
e crede guadagnare 40.  
e perde ciò c'avìa.

Or vegio ch'è provato  
zò che audo contare,  
ch'assai ha guadagnato  
chi si sa scompagnare 45.  
da mala compagnia.  
A meve adivenia,  
como avene soventi  
chi 'mpronta buonamenti  
lo suo a mal debitore e scanoscenti: 50.  
in per ciò c'al malvagio pagatore  
vacci omo spessamenti  
e non pò aver neienti,  
ond'a la fine ne fa richiamore.

## VI

Lo gran valore e lo pregio amoroso  
ch'è 'n voi, donna valente,  
tuttor m'alluma d'amoroso foco,  
che mi dispera e fammi pauroso,  
com'om ca di neente 5.  
volesse pervenire in alto loco.  
Ma se li è destinato,  
multiprica lo folle pensamento,  
e la ventura li dà piacimento  
de lo gran bene ch'à disiderato. 10.

Così, pensando a la vostra bieltate,  
Amor mi fa paura,  
tanto sete alta e gaia ed avenente,  
e tanto più ca voi mi disdegnate.  
Ma questo m'assigura, 15.  
ca dentro l'aigua nasce foco arzente,  
e par contra natura;  
così poria la vostra disdegnanza  
tornare 'n amorosa pietanza,  
se volesse la mia bona ventura. 20.

Madonna, se del vostro amor son prisò,  
non vi paia fereze,  
né riprendete li occhi 'namorati;  
guardate lo vostro amoroso viso,  
l'angeliche belleze 25.  
e l'adorneze e la vostra bieltati;

e serete sigura  
che la vostra belleze mi ci 'nvita  
per forza, come fa la calamita  
quando l'aguglia tira per natura. 30.

Certo ben fece Amore dispietanza,  
che di voi, donna altera,  
mi 'namorao, poi non v'è in piacimento.  
Or corno troveraio in voi pietanza?  
ch'eo non veio manera 35.  
com'eo vi possa dire ciò ch'io sento.  
Però, donna avenente,  
per Dio vi prego, quando mi vedete,  
guardatemi, così conoscerete  
per la mia ciera ciò che lo cor sente. 40.

Sì 'namoratamente m'ha 'nflammato  
la vostra diletanza,  
ch'io non mi credo già mai snamorare.  
Ché lo cristallo, poi ch'è ben gelato,  
non pò aver speranza 45.  
ch'ello potesse neve ritornare.  
E da poi ch'Amore  
m'ha dato, donna, in vostra potestate,  
agiatene vèr me alcuna pietate,  
a ciò ch'agiate in voi tutto valore. 50.

## VII

Chi conoscesse sì la sua fallanza  
com'om conosce l'altrui fallimento  
di mal dire d'altrui avria dottanza  
per la pesanza del su' mancamento. 8

Ma per lo corso de la iniqua usanza  
ogn'om si cred'esser di valimento,  
e tal omo è tenuto in dispregianza  
che spregia altrui, ma non sa zo ch'i' sento. 8

Però vor[r]ia che fosse destinato  
che ciascun conoscesse il so onore  
e 'l disinore e 'l pregio e la vergogna. 11

Talotta si commette tal peccato  
che, s'omo conoscesse il so valore,  
di dicer mal d'altrui non avria sogna. 14

{da altra fonte}